



ALTO ADIGE

lunedì 26.02.2018

UN COMPLEANNO SPECIALE » FESTA A ORA

di Antonella Mattioli

► BOLZANO

«Lavoro, movimento, niente abbuffate, ma ogni giorno alcuni bicchieri di Schiava». Così, Umberto Carlotto che il 22 febbraio ha festeggiato i 105 anni con i familiari dopo aver ricevuto la visita del sindaco di Ora Roland Pichler e del vice Stefano Sgarbossa, risponde a quanti non si stancano di chiedergli (non da ieri per la verità) qual è il segreto, ovvero come si fa a raggiungere questo traguardo, aggiungendo non tanto anni alla vita, ma qualità agli anni.

«Mio padre - racconta il figlio Ferruccio, 65 anni - ad Ora abita nell'appartamento sotto il mio, aiutato da un badante, da quando mia madre non c'è più. Fino a tre anni fa andava ancora in campagna a potare le viti assieme al fratello Isidoro che di anni ne ha 99. Ha smesso da quando mio zio ha deciso che era arrivato il momento di non rinnovare più la patente. Da allora ha sostituito il lavoro con il movimento: ogni giorno si fa una passeggiata di un paio d'ore».

Per chi non ha neppure iniziato a lavorare e già sogna la pensione, quella di Carlotto è una filosofia difficile da capire, ma per chi ha sgobbato una vita in campagna, appassionandosi in modo particolare alla viticoltura, dura è smettere.

L'ultracentenario è arrivato in Alto Adige nel 1939 dal Vicentino dove la famiglia aveva sei ettari di campagna. Nel suo caso l'opera di colonizzazione dell'Alto Adige voluta da Mussolini non c'entra, la sua scelta era stata dettata da gravi problemi di salute del padre.

«Mio nonno - racconta Ferruccio - soffriva di tubercolosi, il clima umido della campagna veneta contribuiva a peggiorare le sue condizioni. Di qui il suggerimento dei medici di trasferirsi in un posto col

I primi 105 anni di Carlotto «La Schiava è il mio elisir»

Vicentino d'origine, fino a tre anni fa si recava in campagna per potare le viti
In Alto Adige dal '39 con la speranza che il clima guarisse la tubercolosi del padre



Da sin.: Michela Carlotto col nonno Umberto, la signora Boguslaw, il vicesindaco Sgarbossa e il sindaco Pichler

clima secco».

Umberto Carlotto aveva fatto il militare alla caserma Huber di viale Druso e pensò che questo sarebbe stato il luogo giusto per ricominciare.

Detto e fatto: venderò la campagna e si trasferirono in Alto Adige.

Il clima migliore in realtà non fu sufficiente a salvare i polmoni del padre devastati

dalla tubercolosi che morì nel 1940, ma ormai non si poteva più tornare indietro.

Contadino come i suoi antenati, si è ritrovato catapultato in un mondo completamente

diverso per lingua, usi, costumi.

Non si è perso d'animo, anche perché non poteva permetterselo, ed ha iniziato a lavorare nel 1940 come mezzadro nell'azienda Schlosshof a Mazzon di Egna, presso Castel Kaldiff, dove per 50 anni ha coltivato assieme al fratello e al figlio i vigneti, di proprietà della famiglia Praxmarer».

Da lui Ferruccio e la nipote Michela 35 anni, diploma all'Istituto agrario di San Michele e laurea in Viticoltura ed Enologia, hanno ereditato la passione per il mondo del vino.

Continuano a lavorare le viti dell'azienda di Mazzon e, nel frattempo, hanno acquistato dei terreni nella zona di Ora.

«Con il raccolto del 2016 - dice soddisfatto Ferruccio - facciamo 30 mila bottiglie tra Pinot, Lagrein e Schiava, quest'ultimo è il vino favorito da mio padre, perché è leggero e un tempo era anche il più economico. Per lui il merito di essere arrivato in buona salute a 105 anni è anche di quel vino che sulla sua tavola non manca mai».

105



Due belle foto di Umberto Carlotto quando ancora fino a tre anni fa andava in campagna e potava le viti assieme al fratello Isidoro